

# CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871



N a p o l i

Maschio Angioino

## NOTIZIARIO SEZIONALE

### ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Domenica 5 giugno ha avuto luogo a Forlì, presso la Camera di Commercio, l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano.

Nel corso dell'adunanza che ha visto riuniti 610 delegati (su 824) rappresentanti 160 Sezioni (su 316) del Sodalizio, sono stati discussi il bilancio consuntivo 1976 e quello preventivo per il 1977, mentre la relazione del Presidente Generale ha toccato i problemi di vita e di crescita del Sodalizio, la sicurezza in montagna, la difesa dell'ambiente naturale e altri problemi di carattere vario.

Sono poi seguite le votazioni e il Presidente Spagnoli è stato riconfermato, come pure è stato riconfermato a vice presidente il dottor Angelo Zecchinelli e riconfermato pure tra i Consiglieri Centrali, con nostro grande piacere, l'Ing. Raffaello Ciancarelli, Presidente del Comitato di Coordinamento Centro Meridionale e Insulare.

L'assemblea si è conclusa con l'approvazione in prima lettura delle modifiche dello Statuto richieste dal Ministero del Turismo per la ratifica governativa.

### PROGRAMMA GITE

25 settembre 1977: Eremo di Celestino V (1379 m). Montagne del Morrone.

Partenza alle ore 6 da Napoli, Piazza Garibaldi, angolo bar Sgambati. Per l'autosole fino a Caianello e Venafro si giunge a Sulmona e successivamente, alla Badia Morrone. Lasciate le auto a quota 430, per erto sentiero, in circa tre ore, si arriva alla mèta. Discesa per lo stesso itinerario e, avendo tempo, si può visitare la villa di Ovidio.

Direttori: R. de Miranda (tel. 406398) - M. Morrica (tel. 377853).

2 ottobre: Punta Cardara (1375 m). Gruppo dei Lattari.

Partenza alle ore 7 e 30 da Piazza Garibaldi, angolo bar Sgambati. Per l'autostrada a Castellammare e quindi a Bommerano. In circa due ore si sale alla vetta. La discesa si può effettuare per il M. Paipo.

Direttori: S. Scisciò (tel. 247398) - C. Scepi (tel. 8733076).

9 ottobre: Sentiero degli Dei. Gruppo dei Lattari.

Convegno ore 8 Bar Sgambati. Per l'Autostrada a Castellammare e quindi ad Agerola frazione Bommerano ove si parcheggiano le macchine. Di qui, per

il sentiero che mena a Nocelle si raggiunge un poggio che guarda Positano. Ritorno per la stessa via. Ore di cammino complessive 5.  
Direttori: E. Paduano (tel. 360485) - E. Schlegel (tel. 361980).

9 ottobre: Monte della Nuda (1704 m). Gruppo dei Monti Alburni.  
Partenza alle ore 7 da Piazza Garibaldi, angolo bar Sgambati, per l'autostrada Napoli-Reggio C. si raggiunge il casello di Campagna, proseguendo per Castellcivita. Di qui, con auto di piccola cilindrata, lasciando a sinistra il Vallone Pennino e passando per i Pozzi di Santa Maria e lasciando a destra il bivio per Piana Manzerra, si parcheggiano le auto. A piedi in circa due ore, per ripido pendio boscoso, si arriva alla vetta.  
Direttori: L. Adamo (tel. 423675) - L. Esposito (tel. 617070).

16 ottobre: M. Fellino (668 m). Gruppo Partenio.  
Convegno ore 8 Bar Sgambati. Per la Statale 162 si raggiunge Cancellò e di qui il Castello Baracco (207 m). A piedi seguendo il tracciato dell'Acquedotto del Serino fino alla mulattiera che, provenendo da S. Felice a Cancellò, mena alla vetta in ore 3 circa. Ritorno per la medesima via.  
Direttori: P. Giovane (tel. 414107) - E. Paduano (tel. 360485).

15 - 16 ottobre: Monte Sterpi d'Alto (1966 m). Gruppo della Camosciara.  
Partenza sabato, previo appuntamento in sede, il venerdì precedente. Pernottamento a Villetta Barrea. Alle ore 6 da Civitella Alfedena per la Val di Rose si sale fin quasi al Passo Cavuto, si traversa verso destra fino a guadagnare una piccola forcella dalla quale, per un pendio erboso, si sale alla vetta in ore 3 e 30.  
Direttori: F. Luccio (tel. 365282) - P. Girardi (tel. 682231).

23 ottobre: Torrione San Marco (972 m). Gruppo dei Monti Lattari.  
Convegno ore 8 Bar Sgambati. Per l'autostrada di Salerno che si percorre sino ad Angri, si raggiunge il valico di Chiunzi (656 m) ove si lasciano le macchine. Si prosegue a piedi per il sentiero che mena al M. Cerreto che si lascia ad una sella per salire ripidamente il Torrione.  
Direttori: M. Russo (tel. 480374) - E. Paduano (tel. 360485).

23 ottobre: M. Cocuzzo delle Puglie (1411 m). Gruppo del Cilento.  
Partenza alle ore 6 e 30 da Piazza Garibaldi, angolo bar Sgambati, per l'autostrada Napoli-Reggio C. si raggiunge il casello di Polla e si prosegue per S. Rufo ed il Passo della Sentinella (930 m). Per il Varco della Montagnola ed il piano medesimo, in circa due ore si sale in vetta.  
Gita in collaborazione con la SUCAI di Potenza ed il gruppo di Villa d'Agri.  
Direttori: R. de Miranda (tel. 406398) - L. Perilli.

30 ottobre: Via alta del Vesuvio (700-800 m).  
Convegno ore 8 Bar Sgambati. Si prende la Napoli-Pompei fino a Torre del Greco e poi per la via Matrone fino all'Osservatorio dove si lasciano le macchine per proseguire a piedi, attraverso folte pinete ed imponenti colate laviche fino allo sbocco della Valle dell'Inferno. Il ritorno può essere effettuato o per la medesima via o completando il giro del M. Vesuvio. Ore di cammino complessive 5 circa.  
Direttori: E. Paduano (tel. 360485) - E. Schlegel (tel. 361980).

30 ottobre: M. Tuoro di Chiusano (1432 m). Appennino Campano.  
Convegno alle ore 7 a Piazza Garibaldi, angolo bar Sgambati e partenza per Avellino Ovest e per la superstrada, a Chiusano San Domenico. Proseguendo

di poco, per ampio costone, si arriva a Monte Luceto (1296 m) ove c'è una croce, proseguendo poi per il Tuoro. Discesa per la regione Corifi e per la Sorgente della Pila, a Chiusano. Ore di salita 3.

Direttori: C. de Vicariis (tel. 371867) - N. Giordano (tel. 666203).

5 - 6 novembre: M. Rotonaria (1750 m). Gruppo degli Ernici.

Partenza nel pomeriggio del sabato, orario da stabilirsi preventivamente in sede. Pernottamento a Frosinone. Passando per Colferro si perviene all'Abbazia di Trisulti (834 m). Seguendo il segnavia n. 8, ben segnato, per la Sella di Faito, alla vetta, in circa 3 ore.

Direttori: M. Morrìca (tel. 377853) - G. Pezzucchi.

Ancora un lutto per la nostra sezione, il socio « Aquila d'oro » ing. Augusto Garroni è deceduto.

Egli era iscritto al CAI dal 1931 ed alla Sezione di Napoli dal 1953. Resse la carica di Presidente della Sezione dal 1956 al 1966 riprendendo la pubblicazione costante del Notiziario sezionale, contribuendo con tenacia e diplomazia alla locazione dell'attuale sede, al Maschio Angioino, animatore dell'attività sociale, partecipandovi attivamente con entusiasmo ed abnegazione.

La sua scomparsa ha vivamente commosso i numerosi amici ed i vecchi soci.

## RELAZIONI DI GITE ED ATTIVITA' ESTIVA 1977

25 - 26 giugno: Serra Dolcedorme (2267 m) e M. Pollino (2248 m).

L'ultima sgroppata sociale, prima dell'attività estiva, è stata effettuata in un numero ideale di partecipanti, Manlio, Lia e Lea, per l'articolazione e la lunghezza dell'escursione che non permetteva varianti personali con conseguente perdita di tempo e di energie.

Il programma della gita, precedentemente studiato, è stato pienamente eseguito, dal pernottamento al Rifugio de Gasperi alla salita delle due vette. Il tempo è stato magnanimo, poco sole, temperatura piuttosto fresca e, risalendo in macchina, le prime gocce di pioggia. Su nove ore poco più di sette sono state impiegate a camminare.

L. ADAMO

10 luglio: M. Amaro (2795 m). Gruppo della Maiella.

Gita effettuata per il XX Raduno Interregionale Giovanile organizzato dalla sezione di Sulmona del Club Alpino Italiano.

Dopo essermi recato direttamente all'Albergo di Passo Lanciano ove, essendo tutto occupato, son dovuto ritornare a Campo di Giove all'Albergo Fonte Romana. Di buon mattino, dalle baite, seguendo il sentiero ridisegnato da pochi mesi, passando per una piccola fonte e lo stazzo incomincio a salire il ghiaioso sentiero fino alla forchetta della Maiella e per i dossi di Femmina Morta, lasciando a destra la Grotta Canosa, raggiungo la vetta insieme a numerosi soci delle varie sezioni d'Abruzzo che ogni anno vi si danno convegno.

Dopo aver salutato parecchi vecchi amici e firmato il libro di vetta, iniziamo la discesa fino a Fonte Romana ove il dinamico presidente di Sulmona, Alfonso Pelino, offriva colazioni, una targa di ceramica pro capite, vino a volontà e, *dulcis in fundo*, alla sezione di Napoli veniva offerta una Coppa per essere la più lontana sezione partecipante.

R.d.M.

17 luglio - A distanza di una settimana altro Raduno Interregionale Giovanile del Club Alpino Italiano, organizzato dalla sezione dell'Aquila, al Gran Sasso d'Italia. Anche qui alla sezione di Napoli è stato consegnato un Diploma per la partecipazione.

R.d.M.

17 - 29 luglio: Lago di Carezza - Catinaccio - Alpe di Siusi - Ortisei.

Partecipanti: Oreste e Franca Ferrari - Lea Adamo - Lia Esposito - Manlio Morrica.

Questa relazione potrebbe sembrare un arido elenco di rifugi ma nella realtà può servire come spunto per i soci che vogliano in futuro fare un giro, dei rifugi, di media difficoltà.

Iniziamo il giro da Carezza, salendo al rif. Paolina e raggiungendo il rif. Roda di Vael (2280 m) per il sentiero del Masarè. Il 18, dopo aver raggiunto, Manlio e Lia, la vetta della Roda di Vael (2806 m), abbiamo raggiunto il rif. Fronza alle Coronelle (2237 m), per tornare a sera, al rif. Roda di Vael. Il 19, per il Passo Cigolade (2561 m), attraversando molti nevai, perveniamo al rif. Vaolet (2343 m) e nel pomeriggio saliamo ad ammirare le torri del Vaolet al rif. Re Alberto (2700 m). Il 20, Manlio e Lia si arrampicano sulla ferrata del Catinaccio d'Antermoia (3006 m). Il 21 luglio attraverso Passo Principe (2601 m), per un percorso ripidissimo e molto innevato, ci spostiamo dal rif. Vaolet al rif. Bergamo (2165 m), in posizione incantevole, immerso in una gola selvaggia, chiuso da nude ed incombenti pareti, dove si è brindato ai ... anni di Oreste, ai tremila metri di Lia ed all'abbandono di Manlio. Il 22, attraverso il suggestivo Buco dell'Orso, molto pittoresco, con lunghi tratti di ferrata e di scalini di ferro, siamo arrivati al rif. Alpe di Tires (2440 m), temperatura sottozero, moltissimi frequentatori, ma tutti stranieri, tanto è vero che noi, nell'elenco spese, veniamo indicati come « i quattro italiani ». Il 23, per il sentiero sottostante i Denti di Terrarossa, siamo arrivati al rif. Bolzano (2457 m) da cui per un lunghissimo sentiero sul pianoro dello Sciliar e poi attraverso l'Alpe di Siusi, con sosta alla malga Saltner, siamo arrivati, dopo ben sette ore di cammino al Rif. Malignon (2053 m). Dopo una meritata giornata di riposo, sui prati, ripartiamo diretti al rif. Vicenza (2256 m) facendo una rapida sosta alla malga Zallinger e dal Vicenza, anziché salire al rif. Demetz ed usufruire, per la discesa, della cabinovia, aggiriamo il Sassolungo per un sentiero alto, reso apocalittico da massi ciclopici su cui sono abbarbicati pini, larici e rododendri in una convivenza quanto mai suggestiva. Passando per il rif. Comici, abbandonato, dopo ben sette ore di cammino, raggiungiamo il rif. di Passo Sella (2400 m) dove, al mattino seguente, abbiamo la gradita sorpresa di una stupenda nevicata. Quindi, scendiamo ad Ortisei e nei tre giorni compiamo varie escursioni tra cui la salita al rif. Firenze (2037 m) per un sentiero sottostante le Odle e la discesa per il Pizzo Cuca.

Il nostro giro alpinistico si completa in treno con il gradito incontro con il Presidente del CAI, senatore Spagnoli, che ci rassicura sul suo interessamento, per la sorte del Cai, nei riflessi della legge 382.

L. E.

20 agosto: Bivacco della Brenva (3200 m).

Non sto molto bene, sono triste, solo: De Falco è partito da alcuni giorni, abbiamo fatto insieme qualche gradevole escursione; da lui e dal bollettino di Luglio, mandatomi su da Novara in ritardo con altra posta, ho avuto la notizia della scomparsa di Palazzo; mi ha dolorosamente sorpreso, lo sapevo poco bene in salute, ma non fino a quel punto.

E' difficile attenuare il « magone » ed il pensiero torna indietro indietro, fino agli anni lontani e tanto felici delle scorribande invernali primaverili in val Formazza, alle ore radiose dell'Honsand, a quel capodanno dell'incontro al Vannino con i tre moschettieri della goliardia napoletana: Pasquale, appunto, che con Manlio e Salvatore aveva portato attraverso l'Italia e fatto risalire avventurosamente le nevi ossolane, fino a quell'ospitale rifugio, una incredibile fiaccola di colore meridionale, di esuberante vitalità e di incancellabile simpatia.

Ricordo tutti gli anni successivi, durante i quali non è stato possibile citare Napoli tra di noi ex pirati piemontesi e lombardi, senza rievocare quegli amici e riassaporarne lo spirito e l'allegria.

L'idea di potermi ritrovare con loro, spariti nella foschia delle professioni e, poi, nella bufera della guerra, ha certamente contribuito a farmi dire di sì, quando per ragioni di lavoro mi è stato proposto il trasferimento al sud.

Durante il mio periodo napoletano, proprio in un altro capodanno, quella stessa nostalgia formazzina mi ha spinto a piantare in asso all'albergo di Campo di Giove i consoci del « CAI », per andare ad aspettare la notte e chissà chi sulla candida vetta di Monte Amaro: quella volta non c'era nessuno dei tre, loro mi avrebbero capito ed almeno uno materialmente seguito; Lea, Tonino, Masucci e gli altri non potevano che considerarmi un po' matto.

Adesso so che Palazzo non c'è più, a Napoli, è una delle cose alle quali non ci si rassegna tanto presto, il « magone » stenta ad andar via.

Mi è sorto dentro un desiderio di cattedrali, di guardare al di là del tempo, più in su dei quattromila che mi stanno davanti ogni giorno: sono già andato a Montenvers per zigzagare tra i crepacci della Mer de Glace, scavalcare la morena che sbarrava il ghiacciaio di Leschaux, risalirlo tutto e sostare un paio d'ore sotto la nord delle Jorasses, scendere col capogiro.

Oggi sono venuto qui, all'ormai trascurato bivacco della Brenva, ritrovandone la pace, l'assoluto silenzio, il mistico ambiente; su per la comba di Laou, per gli sfasciamenti dei Rochers, per i nevai sotto la grande seraccata, per il granito dell'isola glaciale.

Nel controluce del tramonto ho di fronte quest'altra cattedrale, con lo Sperrone, le Sentinelle, la Poire, i Piliers ed aspetto che alla sommità di ogni via incomincino a brillare le stelle, passo la notte a fantasticare.

La Noire mi addita imperiosamente, immensamente il cielo; ciao Pasquale, ciao.

MARIO BERMANI

## SENTIERI ATTREZZATI SULLE DOLOMITI DI BRENTA

22 LUGLIO

All'annuale appuntamento alla Stazione di Bolzano giungiamo puntualissimi, due napoletani ed un milanese (ormai napoletanizzato), pur provenendo da tre punti cardinali.

E' il solito gruppetto al quale non riusciamo ad aggregare altri elementi, malgrado i reiterati inviti; ci consoliamo considerando che gli assenti hanno sempre torto, specialmente in un'escursione nelle favolose Dolomiti di Brenta.

Raggiunta Madonna di Campiglio riusciamo ad arrivare al Rifugio Tuckelt prima che annotti.

Il mattino successivo cominciamo la lunga, bellissima, e veramente estasiante cavalcata per i sentieri alti del Brenta che, attraverso i vari rifugi e le vie attrezzate piuttosto impegnative ci fanno godere in pieno le meraviglie di questo gruppo favoloso.

Purtroppo la nebbia fittissima ci costringe a rinunciare alla ascensione di Cima Tosa, ma ci rifacciamo ampiamente con una ripidissima discesa su nevaio ghiacciato con uso dei ramponi.

Il desiderio di trasferirci nel Gruppo dell'Adamello ci fa percorrere troppo velocemente le varie tappe, e di tanto avremo a pentirci in quanto il maltempo sull'Adamello, dopo aver raggiunto il Rifugio della Lobbia Alta, ci costringe a ritornare a valle.

Abbiamo, però, preso impegno di vederci nuovamente nel luglio 1978 per ripercorrere nuovamente l'intero Gruppo del Brenta, con la speranza di non essere sempre i soliti ... tre.

## CAMMINANDO SOTTO LA PIOGGIA...

17 - 27 AGOSTO

Incuriositi da una nota di Paolo Giordani sulla R.M. del maggio/giugno 1977 che descriveva un nuovo rifugio alpino, ci siamo presentati a Claut (PN), tranquilla ed appartata località delle Prealpi Carniche.

I soci della locale sezione del CAI, una sessantina tra giovani e meno giovani, molto attivi (alpinismo, roccia, sci, canoa, equitazione e manifestazioni varie) dopo averci squadrate con curiosità e forse con meraviglia (un CAI a Napoli? Sì, da più di cento anni, e si vede...) sono stati prodighi di consigli e suggerimenti.

Una persistente pioggia non ci ha consentito purtroppo di prolungare il soggiorno nella zona, tuttavia percorrendo la val Settimana, che non sapremmo se preferire per la sua selvaggia bellezza alla Cimoliana o del Cellina, abbiamo raggiunto il nuovo rifugio alla « Pussa » (960 m) che ci è apparso accogliente, ben gestito e ben armonizzato col suo stile di chalet in legno ai margini del bosco vicino al limpido torrente Settimana. Il rifugio può essere base di partenza per varie escursioni o salite o arrampicate sotto la guida e seguendo i consigli degli esperti e disponibili soci della locale Sezione poiché i percorsi non sono ancora tutti tracciati e privi di segnalazioni ma non privi di interesse per l'ambiente ancora intatto e selvaggio.

Abbiamo partecipato ad una gita organizzata dalla locale Sezione ai rifugi nella zona del M. Civetta Sonnino (2190 m) e Tissi (2281 m) partendo dalla valle di Zoldo; la pioggia e la nebbia ci hanno impedito di ammirare il caratteristico Pelmo ed il massiccio del Civetta e ci hanno quindi consigliato di puntare su Trieste, Villa Opicina al ... Rifugio Dannecker (348 m). Da qui una breve corsa nella vicina Jugoslavia alle Grotte di Postumia e all'allevamento di cavalli di Lipizza.

Approfittando di un intervallo di bel tempo abbiamo poi iniziato dal Sud l'alta via n. 2 delle Dolomiti pernottando al rifugio G. Dal Piaz (1993 m) gestito dalla gentile signora Buzzatti e, successivamente seguendo il divertente sentiero

ai piedi delle Vette e per la Piazza del Diavolo al rifugio B. Boz (1710 m) accolti dal tranquillo ed efficiente gestore Arduino. Seguendo la tradizione del CAI Napoli il terzo giorno i coniugi de Vicariis percorrevano la bella valle Nagaona raggiungendo, il rifugio Fonteghi (1100 m) fiancheggiando il lago del torrente Noana fino a Imer. I coniugi Mancini invece si dirigevano verso il Bivacco Feltre (1930 m), incustodito ma in condizioni impeccabili (finalmente si incomincia a rispettare la montagna?), per il passo Comedon al passo Cereda (1361 m) senza incontrare anima viva. Abbondante la segnaletica del CAI di Feltre che tuttavia dovrebbe essere più incisiva dal passo Comedon verso Nord poiché si è portati a seguire altri segni che conducono allo sfasciume e alle lingue di nevi perenni sottostanti al Sasso Largo da dove è impegnativo raggiungere la ferrata del sentiero 801. Risparmiamo la descrizione di queste montagne e del loro ambiente e della meravigliosa flora già note a parecchi dei nostri soci.

Felicitemente concluse le escursioni, ancora un acquazzone ci accompagnava sulla via del ritorno verso Napoli dove ci aspettava il sole.

E. MANCINI

## ATTIVITA' DEL GRUPPO SPELEOLOGICO

### LA GRANDE SCULTURA RUPESTRE DI COSTA PALOMBA SUL MONTE ALBURNO (SALERNO)

Indicata come toponimo « tomba di Spartaco » e segnalata fin dal 1963 dalla commissione grotte « Eugenio Boegan » di Trieste, la grande scultura si erge a quota 1125 mt al limite della cima detta Costa Palomba, sul monte Alburno a circa 4 Km in direzione Nord del Comune di S. Angelo Fasanella. Per l'inconsueto tipo di monumento, unico almeno per il momento in tutta l'area campana il gruppo C.A.I. Napoli ha programmato una serie di uscite.

Con la presente nota, oltre ad un'analisi circostanziata della statua-stele, si tenta una interpretazione comparativa in un contesto cronologico. La cima del monte su cui si erge la statua presenta un'eccezionale posizione di controllo sull'ingresso degli alti pianori dell'Alburno. Dall'alto di Costa Palomba la vista si allarga e va dal Piano delle Ginestre, a Pietra Gentile, a Cateniello, a Costa Melosa, a Madonna della Penna, fino al Varco dei Frauti e al Piano dei Lembri. Più lontano lo sguardo va al di là dell'Alburno fino all'ampia vallata del Calore.

Per la sua eccezionale posizione di controllo e di difesa, a guisa di rocca artificiale, sui ricchi pascoli dell'Alburno doveva essere il sito ideale per un insediamento di comunità dedite alla pastorizia.

L'area dell'insediamento è di circa 500 mq. con una superficie più o meno piana. Il lato N-E è difeso da erte lame calcaree che emergono sul pianoro a varie altezze. Al centro di esse si erge, sul più grosso lastrone, rivolto verso S-W; la scultura in esame. Il monolito dal quale è ricavata la statua appare ruotato rispetto alla serie di lame che seguono una determinata direttiva. Lo spostamento può essere dovuto sia per cause naturali, come frattura di roccia, sia intenzionalmente dagli autori della scultura per orientarla verso un determinato punto dell'orizzonte.

L'opera ricavata in rilievo, in grandezza naturale, rappresenta una figura umana ricoperta da corta tunica, stretta alla vita da una cintura dalla quale pende una spada. Il guerriero con la mano destra impugna una lancia alla cui base è

posato uno scudo borchiato; con la sinistra tiene qualche cosa che non si riesce a individuare per l'alterazione della pietra.

Sulla sommità del capo asportato è rilevabile la traccia di un probabile vertice ornamentale di elmo, la cui lunghezza è di circa cm. 8.

La presenza nel quadrante superiore sinistro del masso di tracce di un taglio approssimativamente circolare, eseguito con la stessa tecnica della scultura, non-



ché l'andamento curvilineo della base sulla quale poggia la figura, fanno ipotizzare che la statua fosse insolitamente inquadrata in un ideale cerchio. A circa 10,5 mt dalla scultura è stata trovata, in direzione Nord, una grossa vasca di cm 85x120 e profonda circa cm 20. Essa ha un'apertura ad Ovest larga circa cm 60 con un canaletto di scolo centrale artificiale. Pur riscontrando nell'area nord della vetta di Costa Palomba molteplici vaschette più o meno grandi create

dai tipici fenomeni di erosione carsica di superficie si rende evidente l'adattamento della più grande, da parte dell'uomo per raccogliere l'acqua.

Sul lato meridionale della vetta si nota un rozzo muro a secco, forse di contenimento, di circa 15 mt.

Il gruppo non ha praticato saggi di scavi, ma dai pochi frammenti rilevati in superficie verso il lato Sud, consistenti in cocci di ceramica d'impasto brunorossastro con superficie non lucidata con qualche scarso ornamento a nastro cordonato o pizzicato, non è stato possibile almeno per il momento dare, con i reperti ceramici, un orizzonte cronologico dell'insediamento.

Ha inoltre visto materiale simile a quello riscontrato in precedenza in superficie, in un circolo culturale di Petina.

Reperti di notevole interesse sono stati invece scavati dalla commissione grotte « Eugenio Boegan » nelle prossimità a sinistra della scultura; tale materiale è depositato presso la Soprintendenza di Salerno.

A circa cm 25 di profondità sono venuti alla luce molti frammenti di capeduncole carenate nero lucide con anse a nastro forato, verticali e inclinate all'esterno. Oltre alle anse verticali grandi e piccole, sono numerose quelle ad anello, a lingua, a ferro di cavallo e a bugnette bilobate.

I reperti ceramici di Costa Palomba, anche se scarsi, inquadrano un deposito preistorico da attribuirsi a nuclei di genti del Bronzo medio e recente. Dato l'isolamento dell'area montagnosa dell'Alburno è quasi certo che la facies appenninica abbia subito un lungo attardamento.

I caratteri grossolani della figura, massiccia nel corpo e nelle spalle, la rendono ancora più imponente. Per il metodo di tecnica di scultura primordiale e per il suo megalitismo si potrebbe datare tale tipo di scultura verso il Bronzo recente. La statua-stele di Costa Palomba, con la sua monumentalità e la sua posizione dominante è carica di un significato simbolico della sfera magico-religiosa-primitiva. Essa rappresenta, oltre alla funzione pratica di un riconoscimento esteriore di una tomba, un punto di riferimento di « sede » dello spirito del defunto o della divinità guerriera. Almeno per il momento non si conoscono altre statue-stele simili a questa dell'Alburno, in Campania. Le più vicine anche se più recenti (vanno dal IX secolo a.C.) sono le steli Daune. Esse, più elaborate e scolpite sulle due facce, provengono da un'area molto chiusa, delimitata da due fiumi pugliesi, il Cervaro e il Candelaro, a tre o quattro chilometri dal noto insediamento preistorico di Coppa Nevigata, nel comune di Manfredonia. Le steli rappresentano scene di carattere mitologico ed aneddótico di vita quotidiana di un popolo, dal totem a forma di paone di provenienza Tracia.

Coeve alle Daune (fine del IX secolo a.C.), anche se molto lontane nel tempo e nel luogo della campana, sono le steli villanoviane di Bologna suddivise in due gruppi principali comprendenti, in uno le steli a rettangolo sormontate da un disco, nell'altro un gruppo di grandi frammenti scolpiti con motivi orientali. Sia il primo, collegato ai monumenti dell'area alpina, sia il secondo, di provenienza medio-orientale, non hanno alcuna minima affinità con la statua-stele di Costa Palomba. Una certa parentela stilistica è stata riscontrata in una stele situata nel museo di Serajevo. Provenienza della slava era un paese del Herzegovina.

In avvenire studi più approfonditi potranno dare la cronologia dell'insediamento e la datazione della statua. Per il momento non ci rimane che augurare al nostro guerriero di svegliarsi dal millenario sonno e di farsi conoscere nel migliore dei modi, anche se al limite deve turbare il sopore degli organismi creati per tutelare la conservazione e la sua valorizzazione.

## LA GROTTA DI PERTOSA E LE SUE ACQUE LIMITI CRONOLOGICI ALLA SUA SACRALITÀ'

La grotta di Pertosa, seconda per sviluppo orizzontale dopo quella di Castelcivita, è una delle più importanti della Campania. Situata a circa km 75 da Salerno, sulle pendici nord degli Alburni, si apre sulla riva sinistra del Tanagro a mt 70 dal suo letto, laddove forma la cascata di Maremarico. Il calcare estremamente fessurato ha creato una rete idrica sotterranea, che l'azione erosiva dell'acqua ha ulteriormente ampliato. La grotta si sviluppa, da Ovest a Est, lungo un asse di mt 920, con un'estensione di circa mt 2500 di cavità. Circa un terzo di essa è percorsa da acque che, confluite da varie sorgenti, sboccano nel Tanagro.

Il turismo di questa grotta, che purtroppo è soltanto meta di visitatori nel limite della regione, avrebbe potuto essere di ben altro livello, se fosse stata pubblicizzata la sua importanza nella preistoria e se le sue preziose raccolte smembrate nei musei di Napoli, Salerno, e « Pignorini » di Roma, fossero state riordinate in loco.

L'insediamento preistorico si estendeva per circa mt 100 dall'ingresso della grotta, in direzione della parete di destra (sinistra orografica del fiume).

Furono riscontrati 4 strati di frequentazione umana, che si alternavano con strati di pura argilla che aumentavano di potenza dall'ingresso fino al fondo della grotta. Questi strati sterili confermano l'insediamento periodico e saltuario delle comunità pastorali dedite al nomadismo. Per agevolare l'ingresso alla grotta, ostacolato dalle acque che dovevano essere molto più copiose prima della deviazione fatta a monte dai Romani, furono costruite piattaforme lignee pavimentate da canne, felci ed argilla. La piattaforma inferiore, che raccoglie i reperti ceramici più antichi, era costituita da legno di pino silvestre e di altre conifere scomparse da tempo sugli Alburni.

La superiore, più recente, era composta da tronchi di quercia, rovere, faggio e olmo. In un anfratto, sepolto da un masso caduto in tempi storici, furono scoperti oltre trecento piccoli vasi sovrapposti a forma di pile. Circa l'uso di questi oggetti, alcuni ne danno una interpretazione votiva; altri vedono in essi recipienti usati dai pastori per il caglio. A conferma della seconda ipotesi, sono state scoperte in alcune grotte, ubicate lungo i tratturi, oggetti simili idonei alla conservazione della preziosa materia organica coagulante.

Tra i numerosi resti ceramici della civiltà appenninica e sub-appenninica (bronzo medio-recente) degni di nota, trovati nella cavità, sono i coperchi bollitatte, i fornelli, un frullino di legno per il burro, capeduncole con alte anse forate a nastro, per prelevare il latte molto caldo e piccole macine per cereali. Tutti i reperti di Pertosa evidenziano l'economia pastorale dei suoi abitanti. Un elemento essenziale per la loro esistenza di nomadi era l'acqua e ad essa davano un'importanza eccezionale per la vita delle greggi. Pur dando all'acqua in caverna il suo grande valore rigenerativo per gli armenti, non si può associare, fin dalla civiltà appenninica, la concezione di caverna sacra con la proprietà guaritrice dell'acqua come avverrà nei tempi storici. Per trovare documenti probanti, circa la sacralità delle sue acque, bisogna fermarsi ai due strati superficiali. In essi sono stati trovati molte monete, lucerne, un tripode di bronzo, vasi ed una statua fittile di Semele e Dionisio divinità ctonie a cui era consacrato l'anfro. I coloni di Tegea stanziati nella valle di Teggiano introdussero l'oracolo di Apollo nella grotta di Pertosa, che fu sin dai primi secoli del Cristianesimo abbattuto per sostituire il culto dell'altare cristiano. Pare che secondo l'Albirosa fino al secolo XVII il busto del Dio sia stato dimenticato e nascosto in un anfratto della grotta.

Il culto di San Michele, di origine longobarda, soppiantò quello pagano nel '600, ma le prime notizie storiche del culto cristiano della grotta rimontano al

principio del secolo XI. Da questo periodo fino ai giorni nostri vi è stata una continuità, pur tra alterne vicende di lotte tra paesi vicini, di culto nella grotta. Nel 1650 la cronaca conzana riporta i patti di uno dei tanti secolari dissidi: « ... verso la Serra della Polla vi è una certa grotta, dimandata Grotta dell'Angelo, per dentro la quale scorre un fiume d'acqua, e dov'è l'acqua è diocesi di Capaccio, territorio di Polla, e dov'è terra ferma, che vi stà l'altare dell'Angelo, è diocesi di Conza, territorio di Auletta; e perciò nella festività di S. Michele Arcangelo vi si solennizza una volta dal clero di Polla, ed un'altra volta dal clero di Auletta, un anno per uno ».

Fino a pochi anni fa i pellegrini, che entravano nella grotta per festeggiare S. Michele, usavano per devozione lavarsi le mani e il viso e portare una certa quantità a casa per berla in onore del Santo. Per fortuna questa usanza è scomparsa, perché troverebbero l'acqua inquinata dal cattivo uso della caverna. Per il momento essa è chiusa per lavori di restauro all'impianto elettrico e ci auguriamo che, anche se il livello culturale rimarrà allo stesso stato attuale, possa essere gestito con meno animosità commerciale (vendita di stalattiti) e con più ordine e pulizia e non farci avere delle giuste critiche, come nel passato, da speleologi stranieri.

ALFONSO PICIOCCHI

## LE GROTTI VULCANICHE DEL FUJI

Le grotte fin da ragazzo avevano stimolato la mia curiosità e la mia sete di novità per cui ne ho esplorate veramente un buon numero. Ma tutte in effetti hanno in comune il fatto di essere cavità nella roccia e più o meno avere o aver avuto infiltrazioni di acque, depositi calcarei, fenomeni di corrosione ecc. ...

Ciò premesso è facilmente intuibile che interesse e curiosità si siano in me destati quando, durante un recente soggiorno a Tokyo, alcuni amici giapponesi mi parlarono delle grotte vulcaniche alle pendici del Fuji.

Avevo già visto le cavità vulcaniche prodottesi sul nostro Vesuvio per gigantesche « bolle » di gas vulcanici, ma in effetti esse non sono che delle cavità e basta. Invece ora sento parlare di vere e proprie caverne nella lava, con sviluppo orizzontale e verticale.

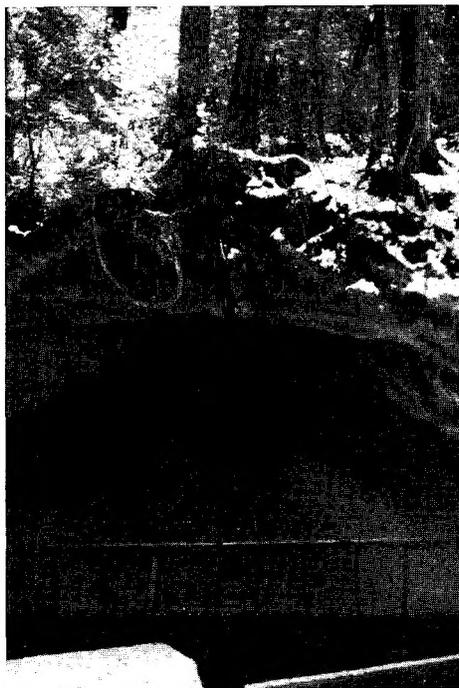
Chiaramente non avrei lasciato il Giappone prima di averle visitate. Infatti a Capodanno lasciammo Tokyo diretti a Yamanaka dove si trovano le grotte. C'era un notevole traffico poiché nella notte di fine-anno migliaia di giapponesi si riversano nella zona, molti scalando il Fuji poiché, secondo la tradizione, il trascorrere la notte di fine-anno sulla cima della sacra montagna (m 3776) porterà fortuna e prosperità per l'anno che sta iniziando. E' importante precisare che in Giappone il concetto di molte persone è alquanto diverso dal nostro per il quale quella notte sul Fuji c'era una vera marea di persone, sembra addirittura che si sia fatta la fila per raggiungere la cima.

Comunque a me non interessava la cima, bensì le pendici del sacro monte che celano queste strane grotte, capriccio della natura. Ed infatti, dopo un tratto di cammino nel bosco innevato, ecco apparirmi la prima grotta: una larga voragine nel suolo vulcanico ed un condotto che si sviluppa orizzontalmente; subito il turista diventa speleologo ed, armato di torcia, giù nella voragine e nel condotto, tra la disperazione dei miei amici giapponesi preoccupati per la mia incolumità e affatto avvezzi a simili cose.

La prima impressione per uno abituato a grotte più ortodosse è di stupore e di interesse; il condotto, dapprima largo, tende a restringersi sempre più e si spinge avanti per un centinaio di metri, la roccia lavica è piuttosto ricca di bolle di gas sicché a volte sembra una spugna.

Tutto il condotto è come fiancheggiato da grossi cordoni di lava che, a volte dritti e a volte contorti, visualizzano efficacemente quella che doveva essere la enorme pressione dei gas vulcanici che uscivano da questo condotto mentre nel frattempo c'era la contrastante pressione laterale della massa enorme di lava che premeva per cercare di chiudere questo condotto.

Quindi all'interno si ha come la percezione visiva di questa lotta tra queste



contrapposte forze della natura, infatti la lava è come orientata verso l'esterno dalla straordinaria pressione di questi gas vulcanici. Ciò è potuto avvenire anche per la particolarità che le lave del Fuji sono (o per meglio dire « erano » poiché il vulcano è inattivo dal 1707 eccetto per alcune solfatare) di tipo molto fluido e quindi tali da essere più facilmente « modellate » dai gas. Ciò spiega anche le sue pendici dolcemente inclinate e la sua perfetta forma di cono, da sempre celebrato da artisti e poeti.

Il condotto ha una forma tondeggiante ed un diametro medio di alcuni metri che poi tende a restringersi sempre più fino a quasi chiudersi, lo sviluppo è obliquo e segue una linea un po' irregolare, ma grosso modo orientata in un'unica direzione.

Di tali grotte, tutte nella zona di Yamanaka, se ne conoscono cinque ed esse risultano essere i soli casi noti al mondo di tale singolarissimo fenomeno.

GIOVANNI DELLO IOIO

## SULL'USO DELLA PROSPEZIONE ELETTRICA NEGLI STUDI DI SPELEOLOGIA

La prospezione elettrica dei terreni, anche a notevole profondità, è stata oggetto di studio da molto tempo ma solo negli ultimi venti anni si è avuto

un decisivo balzo in avanti soprattutto per ciò che riguarda l'elaborazione e l'interpretazione dei risultati di campagna. Il problema più grave cui si andava incontro era infatti quello di dover applicare schemi matematici rigidi a condizioni naturali che presentano un notevole numero di variabili spesso non facilmente determinabili.

Il principio fondamentale su cui la prospezione elettrica si fonda è, come è noto, basato sul fatto che terreni a caratteristiche diverse presentano comportamento diverso nei confronti di un flusso di elettroni che in essi circolano.

Ciò posto, una delle tecniche più in uso (prospezione per resistività) sfrutta la misura della resistività apparente, misurata in superficie con mezzi idonei, per stabilire l'andamento degli strati e delle formazioni presenti sotto la superficie.

Queste tecniche, unite a strumentazioni sempre più perfezionate, hanno trovato il loro più ampio campo di applicazione nelle ricerche di acqua tanto che, oggi, ogni ricerca idrologica ha come punto di partenza una campagna di prospezione di una certa importanza.

L'uso, inconsueto ma non nuovo, che, da parte nostra, è stato fatto di questo tipo di indagine geofisica, riguarda, come si è detto nel titolo, la speleologia.

Il principio da cui si è partiti è stato il seguente.

Ogni tipo di roccia possiede una resistenza specifica il cui valore è dato (in assenza di minerali metalliferi, quale è il caso da noi studiato) in maniera determinante, dal grado di scioltrezza della roccia stessa (oltre che dal suo contenuto in acqua, dall'andamento degli orizzonti stratigrafici interessati ecc.).

I valori più bassi di resistività (5-50 Ohm/m) si rinvennero in terreni sciolti come le argille e per gradi si attraversa tutta la serie fino a giungere a valori eccezionalmente elevati (diverse migliaia di Ohm/m) per rocce litoidi.

Ma l'importante non è tanto la misura della resistività, che interessa in effetti ben poco, bensì la misura della resistività apparente, ed in pratica della differenza di resistività esistente tra due formazioni diverse. Nel nostro caso ci trovavamo di fronte ad una grotta di notevole sviluppo (tratto finora esplorato Km 2,700) impiantatasi nei calcari di piattaforma dell'Appennino meridionale.

La grotta in questione, detta Grotta del Caliendo, si trova nel comune di Bagnoli Irpino ed è attigua al Lago Laceno.

Anche se la roccia possiede una elevata resistività la cavità della grotta si comporta evidentemente come un dielettrico perfetto con valori di misura elevatissimi.

Seguendo quindi questi salti di resistività è possibile intercettare l'andamento della grotta, tranne, evidentemente, il caso in cui questa non continui a profondità elevate, caso in cui il dettaglio della maggiore resistività apparente si perderebbe; ma non è questo il caso in questione.

Le indagini furono iniziate nel febbraio scorso ma furono interrotte per le cattive condizioni atmosferiche. Esse sono continuate nel giugno scorso e proseguiranno nel prossimo settembre; esse sono state possibili grazie all'aiuto del comune di Bagnoli Irpino ed alla preziosa collaborazione della sezione speleologica del CAI di Napoli e del suo capogruppo Dr. Alfonso Piciocchi, senza il cui aiuto le operazioni di campagna sarebbero state di difficile realizzazione. Questo stesso gruppo sta inoltre svolgendo l'esplorazione tradizionale della grotta utilizzando tra l'altro tecniche che hanno permesso di individuare uno dei probabili accessi secondari della grotta stessa.

I risultati della indagine di cui si è parlato, corredata da tutti i parametri tecnici e dalle dettagliate modalità di indagine, saranno pubblicate da questo stesso bollettino appena esaurito il lavoro di campagna e sviluppati i dati grazie anche all'ospitalità offertaci dal Dr. Piciocchi su questo periodico.

## NUOVO CUNICOLO A CASTELCIVITA

Iniziando il piano dell'esplorazione dei cunicoli superiori della Grotta di Castelcivita, il giorno 17-7-1977, il gruppo ha esplorato un'apertura situata sul raccordo tra la parete e il soffitto, subito a destra dell'ingresso della caverna Bertarelli. L'altezza dell'apertura è di circa mt 8. Per raggiungerla io e Carlo Piciocchi ci siamo serviti di due scale di legno collegabili, legate tra loro, bloccate a terra e assicurate ad una stalagmite che si trova su una cengia a metà altezza.

L'ingresso presenta un breve scivolo e subito dopo c'è una saletta da cui si diparte a sinistra un cunicoletto obliquo di mt 2. A destra la cavità è ostruita da una grossa colonna dal diametro di oltre mt 2, e uno stretto passaggio in fondo a destra consente l'aggiramento della colonna rivelando che si tratta di una grossa marmitta rovesciata.

La colonna è una grossa concrezione che scende da un'altra marmitta superiore di forma sferica, che si trova su un piano sfalsato rispetto alla precedente, dal diametro di oltre mt 4.

Nella parte superiore di questa marmitta si notano numerose concrezioni di oltre mezzo metro.

GINO AJI

## V A R I E

Si è svolta a Napoli, nella Sala dei Baroni, nei giorni 23-24 e 25 luglio un convegno sul tema: « I vulcani attivi dell'area napoletana ». Il convegno, organizzato dalla Regione Campania, dal C.N.R., dall'Osservatorio Vesuviano e dalla I.A.V.C.E.I., era rappresentata, in seno al proprio Comitato Esecutivo, dai nostri soci prof. Paolo Scandone e prof. Italo Sgrosso. Gli argomenti che ivi sono stati trattati sono stati quelli del rischio vulcanico, della sorveglianza dei vulcani, sui metodi geologici per la valutazione del rischio vulcanico, sullo stato di avanzamento delle ricerche sul rischio vulcanico nell'area napoletana.

Hanno preso parte ai vari argomenti il prof. Gasparini, Luongo, Rittmann, Petersen e Tazieff che hanno trattato sui vulcani delle Antille Francesi, dell'Indonesia, dell'Islanda ecc.

La Sezione di Napoli era rappresentata oltre che dai prof. Scandone e Sgrosso, dai soci de Miranda, Laureti, Alfonso e Carlo Piciocchi.

R.d.M.

Giovedì 21 luglio alle ore 18 e 30, presso il Circolo della Stampa nella villa Comunale, la Sezione è stata invitata alla presentazione, in anteprima alle autorità e alla stampa, e ad una conferenza sugli inserti sulle regioni italiane, presentata da un gruppo di giornalisti sul settimanale « Oggi ».

R.d.M.

Nuovi soci ammessi. Aggregati: Celentano Guido, Filosa Aldo, Filosa Maurizio, Mazzoleni Stefano.

Abbiamo ricevuto contributi volontari da Vincenzo Potena, dal prof. Lorenzo de Montemayor e dal dottor Renato de Miranda.

Volumi offerti alla Biblioteca:

— Dal dott. Renato de Miranda:

Boggia. La valle Maira. Centosentieri nelle Alpi Cozie meridionali;

L. Colantuoni: Itinerari nel Parco d'Abruzzo;

G. Monzino: Spedizioni d'alpinismo in Groenlandia;

P.N.A. Carta turistica dei sentieri del Parco alla scala 1:50.000 (edizione 1977).

### PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Sezione di Ancona. Monte Conero. Anno III n. 2, I semestre 1977.

Sezione di Cava dei Tirreni - Salerno. Notiziario « La Finestra ». Anno XVIII, n. 1. Genn.-Aprile 1977.

Sezione di Firenze. Sezione Fiorentina. Bollettino n. 1, Gennaio-Aprile 1977.

Sezione di Fiume. Liburnia, volume XXXVIII, 1977.

Sezione di Palermo. Montagne di Sicilia. Not. della Sezione di Palermo. Anno XLIII, n. 2, Aprile 1977.

Sezione di Roma. L'Appennino. Rivista bimestrale, n. 2, Marzo-Aprile 1977.

Sezione di Torino. Monti e Valli. Anno XXXII, n. 2, Aprile-Giugno 1977.

Sezione di Trieste. Società Alpina delle Alpi Giulie. Vol. 71, 1977.

Sezione di Varese. Annuario della Sezione di Varese, 1976.

Sezione di Varese. Notiziario Sezionale, n. 6, 8, 9, 1977. hb

Assessorato al Turismo della Provincia di Trento. Dolomiti. Trentino tutto sci.

Avventure nel mondo. Bimestrale dell'Associazione « Avventure nel mondo », n. 2, Aprile-Maggio 1977.

Avventure nel mondo. Bimestrale dell'Associazione « Avventure nel mondo ». Anno IV, n. 3, Giugno-Agosto 1977.

Gruppo Archeologico Ebolitano. Modalità per la partecipazione al III Congresso Fotografico in Eboli.

Progresso Fotografico. A cura di W. Bonatti, S. Loppel, C. Mauri, F. Quilici. Giugno 1977.

## INVITO AI SOCI

Coloro che non avessero ancora provveduto al pagamento della quota per l'anno in corso, impossibilitati a recarsi personalmente in sede, potranno effettuare il versamento del relativo importo sul conto corrente postale della Sezione indicando il numero 6/17799, e riceveranno il bollino per posta.

La quota sociale dovrà essere aumentata di L. 170 per rimborso spese postali.

La tessera del C.A.I. senza il bollino non dà diritto ad alcuna riduzione nei Rifugi; raccomandiamo ai Soci di controllare prima di partire per le vacanze in montagna.

Ricordiamo anche ai Soci che non si ha diritto ad esprimere il proprio voto nella prossima Assemblea Generale se non si è in regola con il pagamento della quota in corso.

La sede sociale è aperta ai soci ogni martedì e venerdì, dalle ore 19 alle 20,30, nel cortile del Maschio Angioino, in piazza Municipio (80133 - Napoli).

## LE QUOTE SOCIALI PER IL 1977

Soci Ordinari della Sezione . . . . .	L. 7.000
Soci Aggregati della Sezione . . . . .	L. 3.500
Soci Ordinari della Sottosezione di Castellammare di Stabia e del Gruppo SUCAI di Potenza . . . . .	L. 5.250
Soci Aggregati, come sopra . . . . .	L. 2.250

# CLUB ALPINO ITALIANO

MASCHIO ANGIOINO - NAPOLI

Fig. ....